



Quinta scheda_ maggio-giugno 2024

“LA VITA È ... ringraziare e benedire”

INTRODUZIONE

Viviamo nella gratitudine e nella docilità ai doni dello Spirito, ricevuti nella Pasqua e nella Pentecoste, per aprirci allo stupore della sua azione che ci rende sensibili al grido di chi è ai margini della nostra società; lasciamoci interrogare per agire di conseguenza, senza dare nulla per scontato.

Riascoltiamo le parole del nostro Arcivescovo:

“La gioia del Padre nel contemplare l’opera compiuta nella sapienza del Verbo per potenza di Spirito Santo è la benedizione che accompagna tutta la vicenda umana e tiene viva la speranza della beatitudine, anche nelle molte spaventose ombre che segnano la storia di tutti i tempi, del nostro tempo. La Pasqua di Gesù è la rivelazione della via che porta alla gloria: la via della vita donata, dell’amore fino alla fine. La Chiesa celebra nel tempo il mistero che salva. Non ha altro da fare che ricevere il dono dello Spirito perché ogni giorno della storia, ogni situazione della vita, ogni figlio d’uomo sia reso partecipe della vita del Figlio Unigenito, primogenito dei risorti.”

(da: Viviamo una vita ricevuta, proposta pastorale 2023-24)

In ascolto della Parola

Let. Dal vangelo di Marco (Mc 6, 34-44)

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Breve silenzio personale

“Prese il pane: ricevere. Anche Gesù può donare solo quello che prima riceve. Tutta la vita di Gesù è una vita ricevuta: “Tutto è stato dato a me dal Padre mio” (Lc 10,22); “Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa” (Gv3,35); “le opere che il Padre mi ha dato da compiere” (Gv 6,36); “E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato”



(Gv 6,39); “sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani” (Gv 13,3). Ora lo riceve dalle mani dei discepoli, perché fin dall’inizio Gesù non compie i suoi miracoli, i suoi segni senza coinvolgere i suoi destinatari. Non si mette nella posizione di chi “ha tutto” e elargisce la sua ricchezza, ma come uno che essendo povero, avendo svuotato sé stesso (Fil 2,7) tutto può ricevere e così valorizzare l’umano che gli viene dato. Gesù quindi anzitutto prende il pane. È un gesto antico che, sicuramente, Gesù compie con devozione e gratitudine: “Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”. (Mt 11,27). Per Gesù prendere è anzitutto ricevere. Non è un gesto che stabilisce un possesso, ma che evidenzia la gratuità del dono. C’è un prendere che è sinonimo di arraffare, carpire, impossessarsi, conquistare. E c’è un prendere delicato, tenero, che sta tutto nella semplicità di chi accoglie un regalo e lo tiene tra le mani, con meraviglia e stupore. Prendendo il pane tra le mani, riconosce che tutta la vita che ha è un dono ricevuto dal Padre.....

Ringraziare e benedire. Sul pane accolto tra le mani, Gesù pronuncia la preghiera di benedizione. Quello di benedire non è un gesto insolito nella vita del Maestro. Il suo toccare sanante è una benedizione per tutti coloro che ne hanno sperimentato la forza: i lebbrosi (cf Mc1,41), i malati che ha guarito (Lc 4,40), i morti che ha risuscitato (cf Mc 5,41), i bambini che ha accarezzato (cf Mc 10,16). Tutta la sua vita è stata una benedizione, come riassume in una stupenda immagine Pietro nel suo discorso in casa di Cornelio: “passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo” (cf At 10,38). Benedire è un gesto che unisce il cielo e la terra, che riconosce nella vita un dono che precede e che scende dall’alto. Soltanto un dono ricevuto può diventare un dono offerto.” (don Antonio Torresin, giornata diocesana Responsabili Decanali)

Spunti per riflettere

Il brano di Vangelo su cui abbiamo riflettuto ci dà la possibilità di “ripassare” un tema fondamentale per il nostro essere Caritas e che per questo vogliamo riproporre come ulteriore spunto per riflettere, magari anche dandogli un tempo adeguato nei nostri incontri.

La generatività

È questo il tentativo di superare l’assistenza cercando di mettere al mondo nuova vita a partire dal povero, promuovendo responsabilità e autonomia. La generatività è un approccio che cambia il nostro modo di operare con il povero: non più come destinatario passivo di un aiuto ma come protagonista del suo riscatto che genera nuove responsabilità, risorse inaspettate, restituzione. Questo approccio ci spinge a superare lo schema raccolta-ridistribuzione cercando di affrontare le trappole dell’assistenzialismo e di un welfare deresponsabilizzante per noi e per i destinatari.



L'approccio generativo spinge a passare dai diritti senza doveri, al diritto di restituire, non tanto al servizio (ad esempio al Centro di Ascolto), ma agli altri. Non è uno scambio: il povero non è al mio servizio, ma deve aprirsi al servizio degli altri. L'amore è possibile quando genera reciprocità e responsabilità: ognuno mette secondo quello che ha. Il povero deve trovare posto non solo per ricevere aiuto ma per dare aiuto. *“Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini”* (Mc 6, 37-44).

Chiedere al povero di “aiutarmi ad aiutarlo” è un moltiplicatore di risorse: dal niente si può arrivare a tanto. La generatività ci costringe a imparare a vedere i poveri come portatori di limiti esistenziali e come coloro che possono insegnarci a superarli. I poveri ci costringono ad affrontare i problemi al limite delle risorse e della legalità o del buon senso, ad accettare anche le sfide che sembrano più difficili, per il bene loro e nostro. Anche la costituzione agli artt. 4 e 118 chiede al cittadino di concorrere al bene comune. La radice della sussidiarietà sta nella persona, che è la prima che può e deve aiutarsi e, anche se debole e povera, può generare valore sociale. Significa fare spazio al povero, alle sue potenzialità. Quello che riceve non è solo per sé, ma per aiutarsi e per aiutare. Ciò comporta un coinvolgimento attivo e responsabilizzante che porta ad azioni a corrispettivo sociale da parte delle persone che noi vediamo come fragili e prive di risorse. Ciò rafforza “i legami sociali e favorisce le persone deboli e svantaggiate nella partecipazione alla vita sociale, a promuovere a vantaggio di tutti il patrimonio culturale e ambientale delle comunità, ad accrescere il capitale sociale locale e generale”.

... Il povero ci ricorda che prima viene la persona. Incontriamo il povero non la povertà, evitando quindi di ridurre la persona a oggetto passivo e strumentale del nostro intervento. Lasciarsi cambiare dal povero è una questione di sguardo che ci predispone a vederli come testimoni di vita. Qui la Caritas può e deve inserirsi con il suo ruolo pedagogico che la distingue dagli altri soggetti del Terzo Settore. Un ruolo educativo che, a partire dall'incontro con il povero, promuove una nuova mentalità e le condizioni per una convivenza orientata all'Amore. Guardando il povero emergono le fragilità della vita personale e delle relazioni degli uomini e delle donne di oggi.



Grazie a loro possiamo ricostruire la trama di relazioni fraterne che sono il segno distintivo di una comunità e in particolare di una comunità cristiana. Perché è da questi legami solidali con tutti, nessuno escluso, che si crea la possibilità per la Chiesa di evangelizzare e di testimoniare la Carità: *“Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze”* (Evangelii Gaudium n. 113).

L’incontro con il povero ci fa passare dall’io al noi. Papa Francesco insiste molto sulla Chiesa come Popolo esortandoci a coltivare la mistica del vivere insieme. Cioè coltivare la vocazione della fratellanza, trasversale a tutte le vocazioni, che partendo dal riconoscimento della persona, dalla destinazione universale dei beni e dalla cooperazione, opera per il bene comune: *“sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio”* (Evangelii Gaudium n. 87).

L’incontro con il povero è molto di più che risolvere un problema materiale. Significa dare voce. Quante volte abbiamo sentito la frase: “dare voce a chi non ha voce”. Questo è possibile se oltre all’aiuto e al soccorso diventiamo testimoni. Il volontario è molto più che testimone delle ferite del povero. Può essere testimone delle fragilità delle persone, delle solitudini e delle precarietà delle relazioni, dei disagi e delle esclusioni nelle comunità, delle ingiustizie dei sistemi economici, delle violenze delle guerre e dei cambiamenti climatici. I poveri possono aiutare noi e le nostre comunità ad andare all’essenziale del Vangelo; così come il Vangelo ci riporterà a uno sguardo attento ai poveri.

PROPOSTA D’IMPEGNO PERSONALE /COMUNITARIO

“Tutta la vita di Gesù è una vita ricevuta”

Riconosco nella mia vita i doni ricevuti non come ricchezza da elargire, ma come grazia da ricevere che mi apre alla condivisione e mi allontana dal possesso?

Trovo uno spazio di preghiera personale in cui ringrazio il Signore dei doni ricevuti e di quelli che ricevo dai “poveri” che incontro.

“Benedire è un gesto che unisce il cielo e la terra”

I gesti di carità che vivo sono benedizione? I nostri servizi di carità sono benedizione?



“Anche tu sei una benedizione per gli altri, Dio ti ritiene capace di esserlo. Non devi compiere imprese speciali per diventare una benedizione per gli altri. Basta che tu sia interamente te stesso. Così come sei, nella tua unicità, sei una benedizione per gli altri.” (Anselm Grum, Tu sei benedizione_ Queriniana)

Troviamoci a riflettere per vedere se c'è qualcosa nel nostro stile comunitario di servizio che dobbiamo rivedere, per essere sempre più una benedizione per chi incontriamo.

“... Il povero ci ricorda che prima viene la persona. Incontriamo il povero non la povertà, evitando quindi di ridurre la persona a oggetto passivo e strumentale del nostro intervento.... destinatario passivo di un aiuto... ”

Abbiamo qualche storia da raccontare in cui i nostri interventi di aiuto sono riusciti a rendere “quel povero” protagonista del proprio riscatto?

PREGHIERA INSIEME

Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi;
a risplendere fino ad essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così, nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me.
Dà luce a loro e dà luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio,
con quella forza attraente, quella influenza solidale
che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore
che il mio cuore nutre per te.
(J.H. Newman)